

CRISTO È LA PORTA!

Omelia per l'apertura della «Porta della Misericordia»

1. Questa sera abbiamo compiuto un gesto comune: abbiamo attraversato una porta. Quante volte ci accade di farlo? Ogni giorno usciamo dalla porta di casa e vi rientriamo; così dalla porta del nostro posto di lavoro: un negozio, una fabbrica, un ufficio, un magazzino ... *Attraversare una porta* è uno dei nostri gesti più abituali. Questa sera, però, lo abbiamo fatto diversamente; non perché si è trattato di una porta della Cattedrale, ma perché lo abbiamo fatto con un'intenzione e un'attenzione speciali. Vi ci siamo preparati, siamo arrivati qui insieme, in pellegrinaggio dalle nostre Catacombe. Siamo venuti qui proprio per attraversare *questa* porta! Perché?

A ben vedere, anche al di là delle nostre abitudini una porta è sempre un simbolo. Una porta sbarrata è un rifiuto, una porta aperta è accoglienza, una porta sbattuta è un'offesa che lascia il segno; una porta delicatamente aperta per non svegliare chi dorme, magari da un padre che rientra tardi dal lavoro, o tenuta socchiusa da una mamma per ascoltare il respiro del figlioletto ammalato sono segni d'amore. Se ci pensiamo, una porta è sempre qualcosa di più di quel che vediamo. È sempre simbolo: di presenza o di assenza, di un invito o di un respingimento. Perfino in informatica, una «porta», o anche più solennemente un «portale» ti apre a universi inesplorati e a relazioni nuove, ma può anche precipitarti in pozzi oscuri e in rapporti perversi.

2. Questa sera noi abbiamo attraversato una porta chiamata *della Misericordia*. Ci siamo mossi negli spazi religiosi, dove la «porta» è sempre un appello ad *andare oltre*: superare i confini del visibile, lasciare il traffico alle spalle e immergersi nel silenzio. Abbiamo camminato sin qui guidati dalla parola di Gesù che dice: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato» (Gv 10,9). È lui che ci conduce alla vita. Iniziando questo «Anno Santo», la «porta» stessa ci parla e dice: «Passate attraverso di me, perché io sono la porta della vita: Voglio perdonarvi, entrate» (*Per me venite quoniam sum ianua vitae. Volo parcere, venite*: iscrizione al priorato cluniacense di St.-Marcel-lès-Sauzet). La porta è aperta perché *entriamo nel perdono*.

Trentasette anni fa, da un papa ancora giovane e vigoroso che brandiva la croce come un vessillo ci sentimmo dire: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo». Era Giovanni Paolo II, il 22 ottobre 1978. Fu un grido di grande effetto, che ebbe un'eco durevole. Noi oggi, invece, ci sentiamo tanto deboli e le nostre braccia, le nostre mani sono come incapaci di spingere e aprire porte; siamo turbati dalle grida di morte e frastornati dai rumori di guerra che giungono da fronti diversi; siamo messi sotto torchio da interne ed esterne afflizioni. Perciò ci volgiamo

a Gesù e gli domandiamo con fiducia: «O Tu, che hai detto *Io sono la porta*, ti preghiamo: *apriti a noi!*» (*per temetipsum te obsecro, aperi nobis temetipsum*: Guglielmo di St.-Thierry, *Orationes Meditativae* VI: PL 180,223). Cristo *si apre* a noi. È il *Giubileo della Misericordia*.

3. Giacché siamo davvero in tanti, questa sera – ed è cosa che mi commuove – vorrei domandare: ha un valore, questa misericordia, nella nostra vita sociale? Ha un senso per la nostra vita quotidiana? Insieme con noi ci sono pure le autorità civili del nostro territorio diocesano: le saluto rispettosamente insieme con le altre autorità militari e di polizia; col Sig. Direttore delle Ville Pontificie, l'Ordine del Santo Sepolcro e S. E. il Luogotenente, le altre Associazioni di volontariato. Sono grato in particolare al Sig. Sindaco di Albano Laziale per avere disposto quanto necessario per il buon ordine della pubblica manifestazione di questa sera e pure alle forze dell'ordine, scusandomi con loro per questo di più di lavoro che a loro è stato richiesto.

Con alcuni Sindaci, poi, c'è stata pure occasione di riflettere su possibilità di reciproca collaborazione tra le Amministrazioni locali e la *Caritas* diocesana per iniziative di solidarietà e per gettare tra la nostra gente semi di speranza. Confortato da tutto questo, mi permetto allora di azzardare un'altra domanda: esiste anche una dimensione politica della misericordia? Penso proprio di sì.

Benedetto XVI ha scritto che l'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali; ha spiegato che la *logica mercantile* e dello scambio contrattuale non basta e per questo è importante integrarla con la *logica politica*: ed è cosa davvero sempre più ardua giacché l'autorità dei governi continua a essere soprattutto locale, laddove il mercato, al contrario, è sempre più globalizzato. Proprio questa difficoltà, tuttavia, deve incoraggiare pure a quell'altra logica necessaria, ch'è quella *del dono* (cfr *Caritas in veritate*, nn. 36-37). È indispensabile, perché la stessa economia non si trasformi in una divinità che, come un Moloch, si nutre dei suoi adoratori.

È la misericordia quella che dona occhi per vedere non soltanto i macrobisogni, ma pure quelli che sfuggono ai terminali della burocrazia e della finanza, ma che ci sono davvero e non sempre per frode. Sono fragilità che possono spingere uomini e donne alla disperazione. Tante e tante forme di miseria non è possibile quantificarle col reddito *pro capite* perché sono povertà del cuore e della mente. Spesso si tratta di povertà gravi che giungono a oscurare il senso della vita. Per queste povertà e per queste miserie il miglior sistema sociale – se pure esiste – non può bastare perché hanno bisogno non soltanto di leggi e di previdenze, ma soprattutto di misericordia.

4. Nella nostra vita ci sono delle *porte davvero difficili da attraversare* e se manca la misericordia è addirittura impossibile. Porta *difficile*, ad esempio, è quella di un ospedale, se vi accompagniamo chi amiamo e sappiamo essere allo stadio terminale

di una malattia; porta *difficile* può essere una casa di riposo, quando vi giunge una persona anziana, che nella sua casa non tornerà mai più; porta *difficile* è quella di un carcere, anche per chi vi si reca solo per visitare un detenuto.

Ci sono, da ultimo, tante altre *porte difficili* che a nessuno di noi sarà, prima o poi, possibile evitare o aggirare. Ed è specialmente allora che abbiamo bisogno di misericordia. È, questa parola, un bidirezionale perfetto: funziona, cioè, all'attivo e al passivo. Noi abbiamo bisogno sia di *fare misericordia*, sia di *ottenere misericordia*! In fatto di misericordia avviene sempre l'una e l'altra cosa. Chi fa misericordia ottiene misericordia. La misericordia funziona sempre così. Non solo per *soccorrere*, ma anche per *soccorrer-ci*.

Ecco perché abbiamo non soltanto bisogno di *entrare*, ma pure di *uscire* da questa porta per introdurre nella vita il mistero della misericordia, il cui *volto* è per noi Gesù benedetto.

La *Porta della Misericordia* da cui tutti noi questa sera siamo entrati per raccoglierci attorno alla Mensa eucaristica ci ha subito immessi nell'antico Battistero della nostra Cattedrale. Ascoltiamo, allora, sant'Agostino che ci dice: «Cristo è la porta. Anche per te si aprì la porta quando il suo fianco fu aperto dalla lancia. Ricorda cosa ne uscì: sangue e acqua; quindi scegli per dove tu possa entrare. Nell'acqua è la tua purificazione, nel sangue la tua redenzione» (*Sermo 311, 3. 3: PL 38,1415*).

Basilica Cattedrale di Albano, 13 dicembre 2015

✠ Marcello, vescovo